

Dialogo

Periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro

Spedizione in Abbonamento Postale
Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 e 2, S1/PZ

NATALE

“Anche se Cristo nascesse mille e diecimila volte a Betlemme, a nulla ti gioverà se non nasce almeno una volta nel tuo cuore.

Ma come potrà accadere questa nascita interiore?

Eppure questo miracolo nuovo non è impossibile purché sia desiderato e aspettato.

Il giorno nel quale non sentirai una punta di amarezza e di gelosia dinanzi alla gioia del nemico o dell'amico, ralleggrati perché è segno che quella nascita è prossima.

Il giorno nel quale non sentirai una segreta onda di piacere dinanzi alla sventura e alla caduta altrui, consolati perché la nascita è vicina.

Il giorno nel quale sentirai il bisogno di portare un po' di letizia a chi è triste e l'impulso di alleggerire il dolore o la miseria anche di una sola creatura, sii lieto perché l'arrivo di Dio è imminente.

E se un giorno sarai percosso e perseguitato dalla sventura e perderai salute e forza, figli e amici e dovrai sopportare l'ottusità, la malignità e la gelidità dei vicini e dei lontani, ma nonostante tutto non ti abbandonerai né a lamenti né a bestemmie e accetterai con animo sereno il tuo destino, esulta e trionfa perché il portento che pareva impossibile è avvenuto e il Salvatore è già nato nel tuo cuore.

Non sei più solo, non sarai più solo. Il buio della notte fiammeggerà come se mille stelle chiomate giungessero da ogni punto del cielo a festeggiare l'incontro della tua breve giornata umana con la divina eternità”.

(Giovanni Papini, 1955)

«La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio.

Egli è venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino.

È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce.

In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre:

Gesù è l'Amore fattosi carne».

(Papa Francesco, Omelia del 24.12.13)



Lorenzo Lotto,
Natività (1523)

*Faccio mie le parole di Papini
per augurar a tutti voi*

Santo Natale e

Felice Anno Nuovo!

+ Francesco Nelli

In questo numero:

Il bisogno umano della Legge divina p. 2 - Il Papa in Turchia p. 3 - don Tuzio sacerdote p. 5 - L'Oratorio in parrocchia p. 6
Assemblea diocesana p. 8 - Pastorale della Famiglia p. 10 - Ricordando Mons. Cozzi p. 12 - Iniziative p. 13 - CDAL p. 16

Il bisogno umano della Legge divina

Francesco Addolorato

Benigni cantore della bellezza del Decalogo



È proprio strano il regno dei cieli, un tesoro nascosto dal quale è possibile tirar fuori cose antiche e cose nuove, e non importa se a farlo sia il padrone di casa o il servo, oppure più semplicemente il cantastorie, il giullaresco clown che allietta le serate.

Così può capitare che dall'immenso tesoro dei testi sacri, quell'inquieto giullare vada a ripescare proprio i passi che il mondo considera ormai fuori moda, ma che da sempre sono le colonne della cristianità. Parliamo dei dieci comandamenti, la base e il fondamento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, raccontati da quel "piccolo diavolo" di Roberto Benigni, il clown del felliniano "La voce della luna", l'unico attore che, in "La vita è bella", ha saputo raccontare l'abominio dei campi di sterminio degli ebrei facendo affiorare allo spettatore il sorriso sulla bocca, per lasciarlo poi con le lacrime agli occhi senza accorgersi che aveva cominciato a piangere. È il segreto della sua arte, la leggerezza che permette al cuore dell'uomo di staccarsi dal mondo e avvicinarsi al cielo.

Con quella stessa levità che unisce il serio al dilettevole, Benigni ha raccontato i dieci comandamenti, rileggendo le parole scritte col dito di Dio come se fosse la prima volta.

Ha colpito innanzitutto l'entusiasmo con cui l'attore fiorentino ha scandito più volte ogni singola sillaba del testo sacro, e ancor più ha colpito una qualità che è propria della sua arte e della sua personalità: lo stupore.

La stanchezza con la quale a volte viviamo il nostro incontro quotidiano con Dio non ci consente di stupirci davanti al miracolo della vita che ci circonda, e men che meno ci consente di stupirci del grande dono della sua

Parola. Un Dio che parla all'uomo, che scrive col suo dito la sua legge, dovrebbe far tremare le vene ai polsi. Eppure non è sempre così. E questo non ci permette di carpire tutto quello che questo autore speciale ha nascosto nelle pieghe delle sue parole.

Prendi il quarto comandamento: onora il padre e la madre. "Nella Bibbia l'onore va solo a Dio, eppure nella Legge Lui stesso lo condivide con il padre e la madre". Perché? Perché il padre e la madre sono coloro che trasmettono la vita, sono gli artisti della vita, per cui onorarli significa dare onore alla vita, dare speranza all'uomo, perché, ha detto Benigni "finché nasce un figlio è segno che Dio non si è ancora stancato dell'umanità". Per questo uccidere una sola persona significa uccidere tutta l'umanità, perché ognuno di noi è uno e tutti, e perché "Dio sa contare solo fino a uno". Ecco spiegato in una frase semplice l'immensa grandezza del progetto di salvezza e di amore di Dio su ogni singolo uomo, che chiama per nome.

Basta riflettere un attimo su queste affermazioni per capire la sacralità della famiglia, oggi così bistrattata, nel progetto di umanità che ha concepito Dio. E se "uccidere un uomo significa uccidere anche la discendenza a cui avrebbe dato vita", uccidere un bambino non ancora nato vorrà dire uccidere l'umanità nella sua stessa culla.

Nel grande spettacolo delle parole, di cui Benigni conosce bene la forza e l'efficacia, ha trovato un posto particolare il commento agli ultimi comandamenti, che sono quelli dei desideri. Con il non desiderare la donna d'altri, e non desiderare la roba d'altri, Dio scende nell'abisso del cuore dell'uomo. Non intende guidare con la Legge solo le sue azioni, ma vuole di più, vuole il suo cuore, vuole che il suo cuore sia libero.

Desiderare la roba degli altri, la vita degli altri, significa non essere libero di vivere la propria. Ecco come Benigni ha spiegato che i comandamenti non sono divieti o precetti, ma sono un grande invito a vivere e ad amare la propria vita. Non sono catene ma libertà, non impedimento ma dono. "Perché amare significa dare ciò che non si ha, noi stessi, il nostro tempo, la nostra vita". In una parola, significa amare, come ha spiegato Gesù rileggendo la Legge di Mosè.

E non appare fuori luogo se dopo aver raccontato di autori sacri per tutto il tempo del suo spettacolo, Benigni chiude con dei versi di Walt Whitman, che sono un inno all'amore e un invito a scrivere nel mondo la propria storia come se si scrivesse una poesia: "Il grande spettacolo della vita è qui e tu puoi contribuire con un tuo verso".



Papa Francesco in Turchia

Francesco Antonio Grana

L'Abbraccio di Pietro e di Andrea



L'ecumenismo del sangue cuore del messaggio che Papa Francesco ha voluto lasciare in Turchia. Nel suo sesto viaggio internazionale, Bergoglio ha intensificato il dialogo ecumenico, in particolare con la chiesa ortodossa guidata dal Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, ma anche quello interreligioso con ebrei e soprattutto musulmani. Storica e altamente significativa la preghiera per la pace nel mondo che Papa Francesco ha rivolto, a piedi scalzi, nella Moschea Blu di Istanbul. Nel cuore di Bergoglio il dramma della guerra e di tanti profughi, provenienti in particolare dalla Siria e dall'Iraq, costretti a lasciare le loro case a causa della violenza. Il Pontefice ha chiesto con forza più volte ai leader religiosi di condannare fermamente il terrorismo, prendendone chiaramente e nettamente le distanze. Lo stesso ha fatto con le autorità del Paese sottolineando che i drammi sociali del nostro tempo, come la povertà e la disoccupazione, alimentano la violenza.

Da questo viaggio in Turchia, con tappe ad Ankara e Istanbul, Bergoglio spera che "possano scaturire frutti di dialogo sia nei nostri rapporti con i fratelli ortodossi, sia in quelli con i musulmani, sia nel cammino verso la pace tra i popoli". Per il Papa "è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza". Per questo nel suo viaggio in Turchia Francesco ha insistito "sull'importanza che cristiani e musulmani si impegnino insieme per la solidarietà, per la pace e la giustizia, affermando che ogni Stato deve assicurare ai cittadini e alle comunità religiose una reale libertà di culto". Momento forte del viaggio è stato sicuramente il dialogo con gli ortodossi e la preghiera per "l'unità della Chiesa: unità nella fede, unità nella carità, unità nella coesione interiore". Un cammino di unità che è stato arricchito dai gesti di autentica e profonda comunione tra Francesco e Bartolomeo I che hanno celebrato insieme la

fešta di Sant'Andrea, fratello di San Pietro e fondatore del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e insieme hanno benedetto i fedeli e poi sottoscritto una dichiarazione congiunta. "Con Bartolomeo I - ha raccontato il Papa - ho rinnovato l'impegno reciproco a proseguire sulla strada verso il ristabilimento della piena comunione tra cattolici e ortodossi".

Ultimo significativo incontro del viaggio del Papa in Turchia è stato quello con i rifugiati. "Era molto importante per me - ha spiegato Francesco - incontrare alcuni profughi dalle zone di guerra del Medio Oriente, sia per esprimere loro la vicinanza mia e della Chiesa, sia per sottolineare il valore dell'accoglienza, in cui anche la Turchia si è molto impegnata. Ringrazio ancora una volta la Turchia per questa accoglienza di tanti profughi e ringrazio di cuore i salesiani di Istanbul". La preghiera di Bergoglio è affinché al più presto "siano rimosse le cause di questa dolorosa piaga". La speranza del Papa per il popolo turco, i suoi governanti e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose è che si possa "costruire insieme un futuro di pace, così che la Turchia possa rappresentare un luogo di pacifica coesistenza fra religioni e culture diverse".

Proprio dei temi affrontati da Francesco nel suo viaggio nel Paese al confine tra Europa e Asia si è discusso nel convegno "Guerra e pace nel nome di Dio", organizzato dall'Accademia di Scienze umane e sociali di Roma con il patrocinio dell'Università Roma Tre, della facoltà di Filosofia dell'Università Tor Vergata e della sezione italiana di Religions for peace. Moschee profanate e incendiate, cristiani perseguitati, violazione delle libertà religiose, episodi sempre più diffusi di fondamentalismo e terrorismo. È un panorama vastissimo e complesso quello che è stato passato in rassegna nel corso di tre giorni di dibattito.

Francesco, Apostolo di fraternità e di pace

don Tiziano Cantisani



Nell'omelia al Sacrario militare di Redipuglia nel centenario dell'inizio della prima guerra mondiale papa Francesco ha espresso questa sua impressione: *“Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta “a pezzi”, con crimini, massacri, distruzioni...”*. L'intuizione del Papa sembra fondata. Ogni giorno sentiamo dai telegiornali notizie di piccole contese che si diffondono in tutto il mondo e disseminano in tutto il mondo, in vario modo, vittime. Inconsapevolmente assistiamo ad una terza guerra mondiale disseminata a piccoli pezzi nel mondo. Papa Francesco sin dall'inizio del suo mandato ha avuto come fine del suo ministero la pace. Lo ha dichiarato nella scelta del nome Francesco: *“uomo della povertà, della pace e uomo attento al Creato”*. I vari viaggi del papa, in paesi piagati dalla guerra, sono legati da un unico filo rosso: il filo della pace.

Nell'omelia tenuta nella piazza Madre Teresa di Tirana, in Albania, a proposito della missione apostolica afferma: *“Il metodo missionario è chiaro e semplice: i discepoli vanno nelle case e il loro annuncio comincia con un saluto pieno di significato: «Pace a questa casa!» (v. 5). Non è solo un saluto, è anche un dono: la pace. Venendo oggi in mezzo a voi, cari fratelli e sorelle di Albania, in questa piazza dedicata ad una umile e grande figlia di questa terra, la beata Madre Teresa di Calcutta, voglio ripetervi questo saluto: pace nelle vostre case, pace nei vostri cuori, pace nella vostra Nazione! Pace!”*. La soluzione che il papa propone per creare una società della pace è un radicale cambiamento: *“Con cuore di figlio, di fratello, di padre, chiedo a tutti voi e per tutti noi la conversione del cuore: passare da “A me che importa?”, al pianto. Per tutti i caduti della “inutile strage”, per tutte le vittime della follia della guerra, in ogni tempo. Il pianto. Fratelli, l'umanità ha bisogno di piangere, e questa è l'ora del pianto.”*

Parole d'incoraggiamento alla pace il papa le ha rivolte anche in Terra Santa, dove il prolungarsi di una situazione di conflitto crea isolamento, divisioni e sofferenze. Il papa ha invitato entrambe le parti ad usare coraggio e fermezza a perseguire la pace. Il ricordo di tutti va a quell'incontro tenutosi in Vaticano tra le autorità palestinesi e israeliane, che infonde tanta speranza per un futuro migliore, dove realmente si possa esclamare: *“Pace e sicurezza!”*. La pace, tuttavia, non è solo compito delle autorità; non deve coinvolgere solo le nazioni coinvolte in guerre; la pace è compito di tutti.

Il Papa nel suo messaggio sulla pace ricordava: *“Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare. Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore”*. La pace inizia nelle nostre vite, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e poi si diffonde a macchia d'olio dappertutto. In continuità con Papa Benedetto ci ricorda che la globalizzazione ci rende vicini, ma non fratelli, e il nostro impegno di cristiani deve essere totalmente inverso: vedere in ogni uomo, in ogni luogo e in ogni tempo, un fratello. Speriamo che l'impegno di papa Francesco sia contagioso e che possiamo imitarlo per creare, già nel nostro vivere quotidiano, una terra di pace.

don Luigi Tuzio sacerdote

**"Don Luigi è sacerdote per sempre" (2 agosto 2014)
Vi racconto la mia ordinazione presbiterale... almeno ci provo**

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?" (Sal 115,12).

Le parole del Salmo 115 sono state il leitmotiv di quell'evento di grazia vissuto quattro mesi fa, ovvero la mia ordinazione sacerdotale, anche se, ad essere sincero, questa è un'espressione che da anni ormai mi accompagna, soprattutto nei momenti in cui vedo, copiosa, riversarsi su di me la Grazia di Dio.

Il 2 Agosto 2014 è stato il coronamento di un percorso iniziato circa 8 anni fa, quando il Signore iniziò a dispiegare innanzi ai miei occhi di adolescente quello che era il suo progetto. Lui ed io volevamo la medesima cosa: la mia felicità.

Fu così che decisi di intraprendere questo cammino, ponendo la mia vita nelle mani di Dio e di coloro che ne hanno mediato la volontà.

Quel pomeriggio d'estate, nei pressi della chiesa di San Francesco in Senise, c'erano proprio tutte le componenti fondamentali del mio percorso.

La mia famiglia, la quale mi ha educato umanamente e cristianamente e che sempre mi ha sostenuto nei momenti belli e in quelli più difficili; la comunità del seminario, all'interno della quale ho posto le basi del mio sacerdozio; la comunità parrocchiale di Senise che sempre mi ha sostenuto con il suo affetto e la sua preghiera; e il presbiterio diocesano il quale mi ha accolto come suo membro e col quale sono chiamato a condividere il ministero sacerdotale, nella carità pastorale.

Sono consapevole che quel 2 Agosto, che a molti può essere sembrato il raggiungimento di un traguardo, in realtà non è altro che l'inizio di una meravigliosa avventura, un'avventura "divina".

"Imita ciò che celebri" ... le parole della liturgia, che quel giorno Monsignor Francesco Nolè mi ha rivolto, sono l'espressione più bella e più autentica del sacerdozio.

Il sacerdote non deve eccellere nella pastorale, nella catechesi, nella organizzazione e quant'altro, bensì deve essere perfetto nell'offerta di sé a Dio e al popolo, il resto verrà di conseguenza.

Io, con il mio "eccomi", ho promesso a

Dio che mi sarei impegnato a portare avanti tale missione, conscio del fatto che ogni grazia, che attraverso di me passerà, va oltre i miei meriti e le mie capacità.

Sono trascorsi quattro mesi da quel giorno.

E da quel giorno molte cose sono cambiate.

Oggi la Chiesa, mediante il nostro Vescovo, mi ha chiesto di guidare la comunità parrocchiale di Acquafredda di Maratea, la quale può godere dell'entusiasmo della mia prima esperienza ministeriale, ma al contempo potrebbe risentire della mia inesperienza, e se così dovesse essere spero possano comprendermi e avere pazienza nei miei riguardi.

In questo breve scritto, cari lettori, ho cercato di riassumere quello che è stato l'evento più bello e importante della mia vita: non sono sicuro di esserci riuscito.

Avrei potuto narrare in maniera dettagliata la cerimonia, fare la cronistoria della giornata, raccontare i dettagli della festa, ma ho preferito non farlo perché non è importante sapere tutto ciò, ciò che conta è sapere che sono felice, che la Chiesa ha un nuovo prete "felice".

Questa è la vera notizia.

Sostenetemi con la vostra preghiera e insieme andiamo incontro al Signore che viene.

Auguri di un santo Natale a tutti.



L'Oratorio nella vita delle nostre parrocchie

don Adelmo Iacovino

la Nota CEI: Il laboratorio dei talenti

Nel linguaggio comune, la parola oratorio **“richiama un'esperienza di vita buona legata ai tempi della giovinezza”**. Oggi, forti di 450 anni di esperienza educativa, gli oratori sono una realtà cui guardano con crescente attenzione non solo la comunità ecclesiale, ma anche le istituzioni civili.

Il documento della Chiesa **“Laboratorio dei talenti”** si propone di “riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni” e di “proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti”. L'ottica scelta è quella della **“pastorale integrata”**, come antidoto al “relativismo pervasivo” dei processi educativi. La “sfida” è “far diventare gli oratori spazi di accoglienza e di dialogo, dei veri ponti tra l'istituzionale e l'informale, tra la ricerca emotiva di Dio e la proposta di un incontro concreto con Lui, tra la realtà locale e le sfide planetarie, tra il virtuale e il reale, tra il tempo della spensieratezza e quello dell'assunzione di responsabilità”.

Ponti tra la chiesa e la strada. Gli oratori non nascono come progetti “fatti a tavolino” ma dalla capacità di “lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo”, con la stessa passione dei grandi “maestri dell'educazione”: san Filippo Neri, san

Giovanni Bosco, san Carlo Borromeo... Gli oratori non solo limitati “al recupero, all'istruzione o all'assistenza”, ma sanno “valorizzare e abitare la qualità etica dei linguaggi e delle sensibilità giovanili”, coniugando “prevenzione sociale, accompagnamento familiare e avviamento al lavoro”. In quest'ottica, oggi gli oratori “devono essere rilanciati anche per diventare sempre più ponti tra la Chiesa e la strada”, come li definiva Giovanni Paolo II.

Cittadini responsabili. Se la “prossimità” è lo stile dell'oratorio, uno dei suoi obiettivi primari è contribuire “alla crescita di cittadini responsabili”. Di qui l'importanza di “valorizzare il ruolo delle famiglie e sostenerlo, sviluppando un dialogo aperto e costruttivo” e facendo dell'oratorio un “ambiente di condivisione e di aggregazione giovanile, dove i genitori trovano un fecondo supporto per la crescita integrale e il discernimento vocazionale dei propri figli”. Rispetto agli altri luoghi formativi, l'oratorio “si caratterizza per la specifica identità cristiana”, ed “attraverso i linguaggi del mondo giovanile promuove il primato della persona e la sua dignità, favorendo un atteggiamento di accoglienza e di attenzione, soprattutto verso i più bisognosi”, ma anche verso giovani appartenenti ad altre culture e religioni.

Un laboratorio anche “digitale”. “Un variegato e permanente laboratorio di interazione tra fede e vita”: questa la definizione di oratorio presente nel testo, in cui si raccomanda di offrire ai giovani “percorsi differenziati” che sappiano attingere a tutti i linguaggi e gli ambienti giovanili,

compreso il web e i “new media”, con un occhio speciale ai “nativi digitali”. Soprattutto a loro, l'oratorio “garantisce uno spazio reale di confronto con il virtuale per capirne profondamente potenzialità e limiti”.

Il primato della relazione. Ma l'oratorio “educa ed evangelizza” soprattutto “attraverso relazioni personali autentiche e significative”, che sono la sua “vera forza”, perché “nessuna attività può sostituire il primato della relazione personale”. “Anche laddove i social network sembrano semplicemente prolungare e rafforzare rapporti di amicizia - si raccomanda nel documento - appare necessario aiutare i giovani che abitano il mondo della rete a scendere in profondità coltivando relazioni vere e sincere”, in un tempo “segnato dalla consumazione immediata del presente e dal continuo cambiamento, dalla frammentazione delle esperienze”. Servono “relazioni autorevoli”, per “aiutare i ragazzi a fare sintesi”, e l'oratorio può diventare “il luogo unificante del vissuto”, aiutando chi lo frequenta “a superare il rischio, oggi tutt'altro che ipotetico, della frammentazione e della dispersione”.

Accoglienza e “restituzione”. L'accoglienza è la cifra dell'oratorio, il suo “potere di attrazione”, ma “non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi”. La prospettiva adottata è quella della “restituzione”: “tutti, in modi e situazioni diverse, hanno ricevuto del bene da qualcuno. Tutti, quindi, ognuno secondo le proprie possibilità e capacità, sono chiamati a restituire tale bene diventando dono per gli altri”. Famiglia, scuola, sport sono i luoghi principali attorno a cui costruire “alleanze educative”, anche per fare dell'oratorio



un "laboratorio di cultura" e "partecipare al dibattito pubblico sui temi e compiti educativi della società civile e della comunità ecclesiale".

Non solo sport. Per creare quel tipico "clima di famiglia" che ne ha accompagnato l'evoluzione, i sacerdoti - e non solo quelli giovani, perché "l'efficacia educativa non coincide con la vicinanza generazionale fra educatori e ragazzi" - devono "stare" in oratorio, per "offrire un accompagnamento umano e spirituale ai ragazzi e agli educatori". Servono inoltre "figure stabili di riferimento", come "laici preparati". Tra le proposte più consolidate dell'oratorio, c'è l'attività sportiva, che nel nostro territorio si avvale anche della "presenza capillare" del Centro sportivo italiano, ma non mancano attività come musica, teatro, danza... Fin dalle origini, inoltre, l'oratorio "ha posto attenzione alle necessità e alle povertà delle nuove generazioni": un ruolo di "prevenzione", più che di contrasto del "disagio sociale", nel quale gli oratori sono sollecitati a perseverare, grazie alla loro capacità di "stare anche sulla strada".



Progetto formativo per Oratori

Il progetto formativo per educatori e animatori che il Servizio Regionale per la pastorale giovanile intende attuare per l'anno pastorale 2014-2015 fissa come obiettivo quello di fornire gli strumenti teorici e pratici per l'elaborazione e lo svolgimento d'itinerari di pastorale per l'età evolutiva secondo i principi e i fondamenti della Nota pastorale "Il laboratorio dei talenti" e gli orientamenti pastorali della CEI "Educare alla vita buona del Vangelo".

Il percorso, che si svolgerà in maniera modulare secondo le diverse aree pedagogiche e pastorali, interesserà sei aree della nostra Regione Basilicata, per permettere a tutte le Parrocchie di confluire presso il centro più vicino.

Due i luoghi scelti nella nostra Diocesi (**Policoro - Buon Pastore** e **Lauria Superiore - Parrocchia San Nicola**).

Potenza (Parrocchia Immacolata); **Matera** (Istituto Sant'Anna); **Rionero in Vulture** (Casa della Gioventù) e **Grassano Scalo** (Parrocchia Madonna di Pompei) gli altri luoghi per le aree della Regione.

Le date: **14 dicembre 2014; 18 gennaio, 15 febbraio, 19 aprile, 17 maggio 2015.**

Il 7 giugno 2015 è previsto a Potenza, presso il Seminario Minore l'ultimo appuntamento, a livello regionale.

Le cinque aree di lavoro

Area Antropologica

Elaborare il fondamento antropologico dell'educazione in oratorio e sviluppare, a partire dalla visione cristiana della persona e dell'educazione, i principi e i fondamenti dello stile oratoriale.

Area psico-pedagogica

Fornire informazioni sulle caratteristiche dei ragazzi nello sviluppo dell'età evolutiva. Definire la figura dell'educatore mettendo in risalto gli atteggiamenti educativi. Realizzare un laboratorio per la gestione educativa in parrocchia - oratorio dei percorsi formativi. Consegnare tecniche per la gestione educativa dei processi formativi (problem solving)

Area progettazione pastorale

Far acquisire agli educatori e animatori metodi e informazioni per l'elaborazione di un progetto formativo condiviso.

Area Comunicazione e dinamiche di gruppo

Fornire agli educatori alcuni elementi per la gestione di un gruppo attraverso l'approfondimento delle tecniche della comunicazione

Area Animazione e Modelli di oratorio

Descrivere i vari modelli di oratorio della tradizione italiana per assumere le caratteristiche dell'ANIMAZIONE in oratorio e fornire agli educatori alcune tecniche di animazione.



Dall'Assemblea Diocesana un nuovo percorso**DIOCESI DI TURSI - LAGONEGRO**

**Assemblea
Diocesana**
di Programmazione
dell'Anno Pastorale
2014/2015

**La gioia di servire
nella Chiesa di Cristo
che è in Tursi-Lagonegro**

**Venerdì
12 settembre 2014**

Sala Ricevimenti
"Piccolo Paradiso"
Agromonte di Latronico (PZ)

relatore:
**prof. Giuseppe
SAVAGNONE**

docente di Dottrina Sociale della Chiesa
alla LUMSA di Palermo



Icona:
"Cristo Sposo e la Chiesa Sposa"

Programma

ore **10.00** **Incontro con il Clero diocesano,
i Diaconi e i Seminaristi**

ore **16.00** **Incontro con i Fedeli laici
membri dei Consigli Pastoralisti,
Affari economici e Caritas
Diocesani e Parrocchiali
Presbiteri, Diaconi, Seminaristi,
Consigli USMI, CISM e CDAL**

La Diocesi di Tursi-Lagonegro ha vissuto una grande "festa di Chiesa" il 12 settembre scorso, presso la sala del ristorante "Piccolo Paradiso" in Agromonte di Latronico.

In due momenti molto forti, uno in mattinata riservato al solo Clero e uno di pomeriggio con la presenza di rappresentanti dei Consigli pastorali e degli Operatori laici delle parrocchie, il professor Giuseppe Savagnone, docente di Dottrina sociale della Chiesa, responsabile dell'ufficio Cultura dell'Arcidiocesi di Palermo, ha tenuto due importanti relazioni su "La gioia di servire nella Chiesa di Cristo che è in Tursi-Lagonegro".

Con questi momenti di riflessione e confronto, il Vescovo Monsignor Francesco Nolè ha desiderato dare inizio al lavoro del nuovo anno pastorale 2014-2015.

Le riflessioni del professor Savagnone hanno preso avvio da un pensiero sulla cultura. A prescindere dalla santità personale di ogni battezzato, è sulla cultura che bisogna insistere per cambiare il nostro stile ecclesiale. Per cultura, naturalmente, non s'intende un insieme di nozioni da conoscere e trasmettere, quanto l'approccio alla realtà consolidato comunitariamente. Spesso anche nella vita della Chiesa si può essere portati a seguire delle mode, che solo un cambiamento culturale può aiutare a superare. Avere una sensibilità culturale, intesa in questo senso, significa

aprire gli occhi su stili sbagliati che potrebbero essere da cambiare. I singoli non possono farcela a cambiare questi stili, si rende necessario intervenire come Presbiterio e intero Popolo di Dio. Bisogna imparare a superare la logica dei fini uguali dei singoli, per sposare quella del fine comune, quello che tutti sono chiamati a raggiungere necessariamente, come ad esempio la vittoria per una squadra di calcio, per raggiungere la quale tutte le forze si uniscono, dissolvendo nella squadra i propri protagonismi personali. Se si vogliono vincere le culture e le mode sbagliate, bisogna imparare a rinunciare ad essere tutti "primi violini", imparando anche a stare dietro le quinte a volte. "Tutti - ha affermato Savagnone - siamo chiamati a vigilare, culturalmente parlando".

Una delle sfide culturali per noi come Chiesa, oggi, è quella di superare il dualismo sacro-profano, del quale spesso anche noi siamo vittime, nonostante il cristianesimo abbia abbondantemente superato questa visione riduttiva tipicamente veterotestamentaria. Nel cristianesimo non c'è distinzione tra tempio e mondo, ma con l'incarnazione, tutto è abilitato ad accogliere il divino. Superare questa visione dicotomica fra il sacro e il profano significa per il laicato non essere tentati dall'assumere ruoli da "vice-preti", ma riscoprire la vocazione secolare che scaturisce dal battesimo, vivendo in pienezza i *tria munera*, l'essere sacerdoti, re e profeti, non come ospiti nella Chiesa, ma come attori di una vita ecclesiale che appartiene.

Lo stesso ministero dell'autorità nella Chiesa non è per opprimere o per esercitare un potere fine a sé stesso, ma secondo l'etimologia latina di *auctoritas*, da *augeo*, indica quel servizio alla crescita altrui, far sorgere nell'altro "il voler fare qualcosa", non semplicemente il fare per il fare. È Cristo il modello di questa obbedienza all'autorità del Padre. Questa è la preghiera di Gesù: "Quello che vuoi tu, Padre, lo voglio anch'io". Vivendo questo stile di autorità, viene completamente trasformato lo stile comunitario: nell'ascolto e nel dialogo si costruisce la comunione vera, quella che sola può rendere più bello il volto della Chiesa universale e della nostra Chiesa locale.

Gli spunti offerti alla riflessione della Chiesa diocesana dal prof. Savagnone, saranno oggetto di riflessione e di lavoro per tutto l'anno pastorale, sia negli incontri formativi del clero, sia della Consulta del laicato. Investendo su questa sinodalità, questa sinfonia, si può veramente vivere ed edificare la Chiesa del Concilio Vaticano II della quale tutti noi siamo figli.



Gli Organismi di Partecipazione alla Vita Parrocchiale

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il Consiglio pastorale ha lo scopo di esprimere concretamente la natura gerarchico-comunione della Chiesa e di permettere la partecipazione dei fedeli allo svolgimento e alla programmazione della vita pastorale della parrocchia, esercitando il proprio sacerdozio battesimale.

Suo compito è “studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della parrocchia”. Non si tratta di una commissione di studio, ma di una istituzione operativa, sebbene consultiva e non vincolante. In concreto il suo lavoro può abbracciare opere di apostolato, iniziative missionarie, catechistiche e apostoliche, formazione e vita sacramentale dei fedeli, sensibilizzazione dell'opinione pubblica, programmazione pastorale.

Il Consiglio Affari Economici

La parrocchia è una persona giuridica pubblica, costituita con decreto dell'Ordinario Diocesano (can. 515,3), riconosciuta nell'ordinamento civile con decreto del Ministro dell'Interno.

Come persona giuridica essa è soggetto di diritto, ha una propria identità, un proprio patrimonio, un proprio codice fiscale, un proprio rappresentante legale.

Essa, a norma del Codice di Diritto Canonico, deve avere il proprio consiglio per gli affari economici (can. 537) con il compito di aiutare il Parroco nell'amministrazione del patrimonio parrocchiale, cioè dei beni immobili posseduti dalla parrocchia, in ogni modo ad essa appartenenti: chiese del territorio parrocchiale che, a norma del diritto, non abbiano una propria amministrazione, locali annessi, fabbricati, terreni, donazioni, offerte di ogni genere.



Vocazione e Missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo *Giovanni Lo Pinto***Dal Sinodo Straordinario al Sinodo del 2015**

Il Sinodo straordinario sulla famiglia (5-19 ottobre scorso) ha iniziato a delineare una “svolta pastorale”, radicandosi “nel Vaticano II e nel magistero di papa Francesco”. Alle conferenze episcopali del mondo spetta di approfondire questa svolta, coinvolgendo nel modo più opportuno, a seconda del contesto, tutte le componenti ecclesiali. E’ l’indicazione che arriva dai *Lineamenta* per il XIV Sinodo ordinario dei vescovi del 2015, dedicato a “*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*”, diffusi dalla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

I *Lineamenta*, cioè il testo base che prepara il nuovo confronto sul tema della famiglia, coincidono essenzialmente con la *Relatio finale* dell’assemblea dello scorso ottobre. Tuttavia per facilitare la recezione del documento, la *Relatio* viene accompagnata da una serie di 46 domande, che aiuteranno a continuare il cammino sinodale già iniziato e a preparare il successivo *Instrumentum laboris* della prossima assemblea ordinaria di ottobre 2015.

“E’ necessario far di tutto – insiste l’introduzione alle domande sulla terza parte del documento, dedicata alle prospettive pastorali – perché non si ricominci da zero, ma si assuma il cammino già fatto nel Sinodo straordinario come punto di partenza”. Allo stesso modo è necessario evitare

(introduzione alla prima parte) che le risposte alle nuove domande che il Vaticano ha inviato alle diocesi di tutto il mondo “possano essere fornite secondo schemi e prospettive proprie di una pastorale meramente applicativa della dottrina”. Per questo le domande intendono “facilitare il dovuto realismo nella riflessione dei singoli episcopati”.

La Segreteria del Sinodo ha, quindi, precisato l’itinerario di svolgimento della riflessione fino all’assemblea straordinaria che inizierà il 4 ottobre 2015 per concludersi il 25.

Il testo dei *Lineamenta* con le domande viene inviato alle Conferenze episcopali, ai Sinodi della Chiesa Orientali Cattoliche *sui iuris*, all’Unione dei Superiori Religiosi e ai Dicasteri della Curia Romana, che potranno scegliere le modalità adeguate per verificare la recezione e per l’approfondimento della *Relatio Synodi*, coinvolgendo le diverse componenti delle Chiese particolari e istituzioni accademiche, organizzazioni, aggregazioni laicali e altre istanze ecclesiali, allo scopo di promuovere un’ampia consultazione sulla famiglia secondo l’orientamento e lo spirito del processo sinodale, non trascurando aspetti magari trascurati nel precedente confronto. Non per niente la prima domanda in testa al questionario chiede: “La descrizione della realtà della famiglia presente nella *Relatio Synodi* corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?”.

Per quanto riguarda i temi più controversi affrontati nella precedente assemblea, a proposito di “famiglie ferite” e divorziati risposati, il questionario afferma che “la pastorale sacramentale nei riguardi dei divorziati risposati necessita di un ulteriore approfondimento, valutando anche la prassi ortodossa e tenendo presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti” e chiede su quali prospettive muoversi, in generale per “aiutare a capire che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio”. Allo stesso modo il testo invita tutte le componenti ecclesiali a affrontare le “nuove sfide” dalle persone omosessuali, “dovute anche alla maniera in cui vengono socialmente proposti i loro diritti”. E chiede di interrogarsi su come “prendersi cura delle persone in tali situazioni”, contro “ogni ingiusta discriminazione”. A questo proposito, va notato che i *Lineamenta* non parlano di matrimoni omosessuali, come non ne parlava la *Relatio synodi* che ha concluso il sinodo straordinario.

I risultati della consultazione della base cattolica, comunque avvenga questa operazione, dovranno essere inviati alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi entro il 15 aprile 2015, così da poter essere studiati e valorizzati nella preparazione dell’*Instrumentum laboris* che dovrà essere pubblicato prima dell’estate.

Si raccomanda che il cammino sinodale venga accompagnato con momenti di preghiera e di celebrazione per la famiglia e per la preparazione della prossima Assemblea, utilizzando largamente la preghiera del Santo Padre per il Sinodo.

Ciò dovrà avvenire in particolare in occasione della prossima festa liturgica della Sacra Famiglia, il 28 dicembre.



Famiglia soggetto di evangelizzazione

Franco e Anna Maria Esposito

Per comprendere perché e come la coppia e la famiglia possano diventare soggetto di evangelizzazione è indispensabile andare a riscoprire qual è l'identità di una coppia di sposi cristiani. Potremmo dire: "Dimmi chi sei e ti dirò qual è la tua missione..."

Sappiamo tutti che il fondamento di ogni famiglia cristiana è nel Sacramento del Matrimonio. Si tratta di un vero tesoro purtroppo spesso sepolto, una bellezza "sconosciuta" o, passateci il termine, raramente "messa in moto" nelle nostre realtà parrocchiali e sociali. Basterebbero pochi riferimenti al ricchissimo Magistero della Chiesa sul Matrimonio e la Famiglia per farsi un'idea in merito.

È un Gesù che vuole "abbracciare" tutti, a cominciare dal coniuge e dai figli, quello che è presente negli Sposi dal giorno delle loro nozze.

Una coppia divenuta sacramento che fa spazio al Signore nella propria esistenza, anzi, che lo mette al centro della propria vita, diventa segno efficace dell'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa e l'amore che circola in famiglia può essere segno, in piccolo e con tutti i suoi limiti, dell'amore Trinitario. E allora, la coppia e la famiglia diventano "evangelizzanti" per quello che sono e non tanto o non solo per quello che fanno. Il nostro parroco (a Lagonegro, Parrocchia San Giuseppe), padre Salvatore, ci tiene a sottolineare sempre in occasione di ogni celebrazione di Matrimonio, che se si cerca Dio lo si può intravedere nell'amore tra lui e lei.

Se è vero che ogni battezzato è chiamato ad evangelizzare, come ci ricorda spesso Papa Francesco, gli sposi hanno una specificità nel loro sacramento che potremmo definire "relazionale". Ecco perché la missione di ogni coppia di Sposi cristiani è quella di tessere relazioni, costruire ponti, creare comunione, accanto all'altro sacramento chiamato a edificare la Chiesa, quello di Gesù pastore, maestro e guida.

Una famiglia fondata sulla Roccia è chiamata a dire, con gesti e parole, la bellezza del maschile e femminile e della loro unità nella diversità, a dire quanto e come Gesù ama la Chiesa, a partire da un coniuge verso l'altro, di ambedue verso i figli e manifestando tale amore nella realtà in cui è inserita, in parrocchia come nella società. Come genitori si è chiamati a testimoniare la bellezza della maternità e paternità come cooperatori dell'amore di Dio e come educatori alla fraternità dei figli e anche rispetto alle persone che si incontrano nel proprio ambiente di vita.

La famiglia nata con il Sacramento del Matrimonio, data la presenza permanente di Gesù, è "chiesa domestica" e, in quanto tale, diviene comunità di vita e di amore, salvata e salvante. È bello ridare importanza anche alle nostre case come luoghi di accoglienza, incontro e condivisione.

Va detto però che ogni famiglia è solo l'inizio, l'«in principio» che conduce verso un'altra famiglia, quella grande e definitiva dei figli di Dio. E a ricordarci questo, vi è un appuntamento settimanale, la Celebrazione Eucaristica domenicale, che ci mostra l'identità e la missione della famiglia e ci rivela dove essa è orientata.

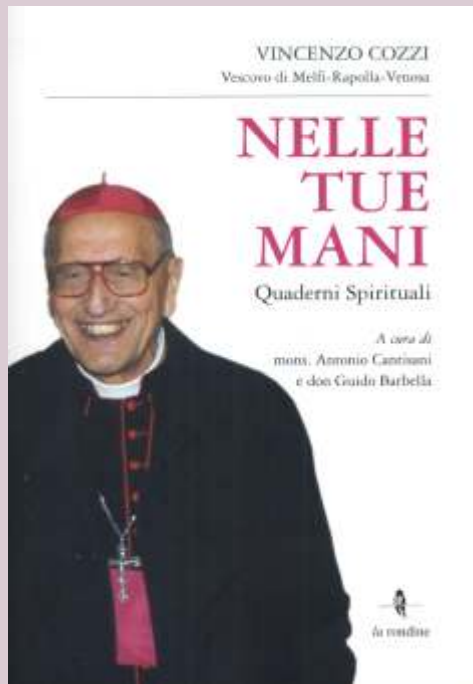
Perciò, come scrive San Giovanni Paolo II, "famiglia credi e diventa ciò che sei!"

The screenshot shows the website for the Ufficio per la Pastorale della Famiglia of the Diocese of Tursi-Lagonegro. The page layout includes a header with the diocese name and logo, a navigation menu, and several content sections. The main content area features a section for 'Avvento 2014' with a sub-section for 'Weekend Vita Nuova' on February 6-8, 2015. Below this is a section for 'Giornata della Vita 2015' and 'Le proposte 2014-2015'. There are also sidebars on the right with 'Servizi in Diocesi' and 'Ultimi aggiornamenti'. The website is designed with a clean, professional look, using a color palette of blues, greens, and whites.

Consulta periodicamente il sito dell'Ufficio per la Pastorale Familiare di Tursi-Lagonegro www.pastoralefamiliare-tursilagonegro.it

Un anno dalla morte di Cozzi

don Guido Barbella



Si sono appena sfiorati. L'uno venuto quasi dalla fine del mondo, l'altro vissuto per più di vent'anni in una periferica regione del sud d'Italia.

L'uno alla guida di una Chiesa con circa tre milioni di fedeli, l'altro pastore (1981-2002) di una diocesi con neanche novantamila abitanti. Il card. Jorge Bergoglio – per tutti ormai solo Francesco – e il vescovo Vincenzo Cozzi – per quanti lo hanno conosciuto, semplicemente “don Vincenzo” – si sono appena sfiorati. L'arcivescovo di Buenos Aires è stato eletto vescovo di Roma il 13 marzo 2013, il vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa (PZ) è passato alla casa del Padre quattro mesi dopo, alle 5.15 del 3 luglio. Chissà se si sono mai incrociati, chissà se anche solo fuggacemente qualche volta si sono salutati in uno dei tanti momenti romani delle loro vite da vescovi.

Di certo don Vincenzo conosceva bene Bergoglio, tanto che, all'indomani delle coraggiose dimissioni di Benedetto XVI, il cardinale argentino per lui era tra i più “papabili”. Il perché di quel silenzioso sostegno, esploso poi nel vescovo lucano in un vero canto di gioia la sera del 13 marzo, iniziamo a capirlo solo oggi. Lì a Melfi, terra di castelli normanni, di vulcani e di uno dei più grandi insediamenti Fiat del meridione d'Italia, don Vincenzo lo ricordano ancora come il vescovo di tutti. Uno che trovavi dinanzi alla porta del barbiere o al capezzale di un ammalato con la stessa solennità con cui si rapportava con le istituzioni, con la stessa passione con cui stava dalla parte dei lavoratori o dei disoccupati, con la stessa franchezza che usava nelle denunce delle ingiustizie e con lo stesso amore che provava per la Chiesa. Quella che ha incarnato nel suo

ministero episcopale è stata una Chiesa mai avulsa dalla storia, costantemente attenta alle trasformazioni dei tempi, capace di farsi interpellare anche da quella “rivoluzione” sociale e culturale che significò lo stabilimento degli Agnelli a Melfi. «La Chiesa non può rimanere assente lì dove c'è l'uomo che lavora», scrisse don Vincenzo in una lettera pastorale dedicata esclusivamente a quell'evento. Bisogna «uscire fuori», dice oggi Francesco; «è inutile suonare le campane, andiamo noi», diceva don Vincenzo, perché «gli uomini contemporanei, quelli dei nostri paesi, che incontriamo per la strada, negli uffici, nella scuola, nei campi di lavoro, negli ospedali, negli ospizi, si vedono disarmati dinanzi ai problemi fondamentali della loro esistenza».

Lui quegli uomini li incontrava; ci parlava.

Non solo nel pieno del suo ministero,



ma soprattutto nei dieci anni che trascorrerà da “viceparroco” a Trecchina (PZ), nella parrocchia San Michele Arcangelo, nella sua diocesi di origine, Tursi-Lagonegro: quante interminabili passeggiate con uomini, donne, anziani, giovani; quante storie ha ascoltato, quante pene ha accolto, quanti cuori ha consolato e a quanti ha dato speranza!

Rappresentava ciascuno di loro, quell'anello che, qualche giorno prima di morire, don Vincenzo fra sofferenze indicibili si infilerà al dito per «accogliere meglio – disse – lo Sposo che arrivava». E quando lo Sposo lo ha abbracciato, l'avrà sentita davvero forte “la puzza delle pecore”.

A Tursi la Rassegna delle Corali polifoniche

Una serata di musica straordinaria. Un evento preparato, con tanto impegno, tanta dedizione e tanto amore. La XVI rassegna corale regionale ha visto esibirsi undici corali polifoniche nella splendida cornice della Cattedrale di Tursi, organizzata da Feniarco (Federazione nazionale italiana associazioni regionali corali), da Abaco (Associazione Basilicata cori), dalla Diocesi di Tursi – Lagonegro, e dalla Parrocchia Cattedrale di Tursi, insieme alle ACLI – Circolo di Tursi e Sede Provinciale di Matera, con la Corale polifonica “Regina Anglonensis”, diretta dal maestro Francesco Muscolino. La rassegna è stata dedicata a monsignor Francesco Nolè, vescovo di Tursi-Lagonegro, nell'approssimarsi del 14° anniversario (10 dicembre) della sua consacrazione episcopale ed alla memoria del giovane sacerdote e musicista don Vito Giannini di Melfi, già direttore del coro della città del Vulture ed organista, scomparso nel luglio del 2014. Ad esibirsi la Corale “Regina Anglonensis” di Tursi; la Corale “Oppidi Cantores” di Oppido Lucano; la Corale “Carlo Gesualdo da Venosa” di Venosa; il Coro “Acerenza città Cattedrale” di Acerenza; Coro della Polifonica materana “ G. P. Luigi da

Palestrina” di Matera; la Corale “Le Voci del Sauro” di Guardia Perticara; la Corale “Polimnia” di Grassano; il Coro “Esperia” di Policoro; il Coro regionale della Basilicata; la Cappella musicale “Mysticus Concentus” di Melfi; il Coro “Kerygma” di Latronico.

Maestoso il plauso dei presenti. Un incanto l'esecuzione dell'ultimo brano, diretto dal maestro Muscolino, direttore artistico della manifestazione, con la partecipazione di tutti i 350 coristi presenti e dedicata a don Vito, il cui ritratto era stato collocato davanti al direttore e ai cori riuniti. “E' stata una emozione grande – ha detto alla fine dell'esibizione il maestro Muscolino – dirigere tutti insieme tanti coristi è stata una esperienza fuori dal comune. Don Vito ci ha insegnato che la passione per la musica sia amore e sacrificio. Non cadrà nel vuoto la sua testimonianza di maestro, di organista, di giovane, di sacerdote. Continuerà a vivere nei nostri ricordi e nella gioia con cui continueremo a svolgere il nostro compito di animatori della liturgia. La musica è capace di mettere insieme tutti i sentimenti, di curare e di guarire. Don Vito di questa visione antica era convinto davvero”.



Campo ACR a Potenza

Anna Maria Lofrano

Come ogni anno a termine dell'anno associativo l'**Azione Cattolica Ragazzi** ha concluso il cammino con il tanto atteso e desiderato Campo Scuola tenutosi a Potenza presso il Seminario Maggiore dal 30 Giugno al 6 Luglio 2014. La riflessione condotta durante tutto l'anno appena trascorso, riguardo alla bellezza e all'importanza di un autentico protagonismo all'interno della propria comunità parrocchiale e della Chiesa tutta, ha trovato spunti ulteriori nel Campo Scuola “**Apriti alla Verità porterai la Vita**”. In questo tempo in cui mille verità ci vengono offerte occorre riscoprire che per il cristiano la verità ha un origine: le Scritture come parole “vere” di Dio per l'umanità da Lui creata e amata e vedere la realtà così come Dio l'ha pensata e agire affinché questa trovi

la sua espressione nel mondo e tra le persone. Per il cristiano la Verità è Gesù. Seguendo il libro degli Atti degli Apostoli i ragazzi hanno incontrato alcuni protagonisti del racconto di Luca: gli Apostoli, Paolo, Barnaba, Pietro, Cornelio il centurione, Stefano, Filippo e Lidia. Tutti accumulati dall'incontro con la Parola del Vangelo che li ha fatti uscire dai loro schemi e dal loro mondo, per diventare testimoni veri e appassionati di Dio. Insieme ai protagonisti degli Atti degli Apostoli i ragazzi hanno incontrato alcuni volti che con i loro “sì” a Gesù sono diventati grandi testimoni della Verità. Tanti sono stati i partecipanti, circa cento oltre ad animatori ed educatori, tutte persone gioiose che hanno goduto della bellezza della condivisione e della solidarietà fraterna,

fortificati e motivati della presenza viva di Gesù Risorto in mezzo a loro. La nostra speranza e di essere riusciti in pieno a far sì che i nostri ragazzi siano portatori della lieta novella, fino agli estremi confini della terra. Vi diamo appuntamento al prossimo anno, per poter continuare a vivere la fraternità e sentirsi parte a voce concorde con la Chiesa e con al centro della nostra vita Gesù.



In Avvento... Mi fido di Te

Gianluca Ventruto

Giovani di AC vivono il Ritiro a Colobrarò

Nei giorni 22 e 23 novembre l'Azione Cattolica Giovani di Tursi-Lagonegro ha vissuto il Ritiro d'Avvento presso la parrocchia di Colobrarò.

La parola chiave del ritiro è stata **"Mi fido di te!"**, partendo dal capitolo 4 (la tempesta sedata) del Vangelo di Marco. Il momento della meditazione è stato curato dal vice-assistente diocesano del settore giovani, Don Giovanni Messuti, la parte dinamica da me in quanto responsabile del settore.

Molto positiva la risposta dei giovani, che ha visto partecipare le parrocchie di Tursi, Policoro, Moliterno, Nova Siri, Senise, Viggianello, Rotonda, Castronuovo e Colobrarò, arrivando ad un numero di partecipanti non da poco: ben 85 giovani. Il via, è stato dato dal saluto del Presidente Diocesano AC, Carmela Luglio; l'assistente, utilizzando una comunicazione vicina ai giovani, ha

tenuto molto alta l'attenzione dei ragazzi, suscitando le loro curiosità, rispondendo ai loro dubbi. Il lavoro è proseguito attraverso la mia mediazione grazie all'ausilio di "dinamiche di gruppo", esercizi per il corpo e lo spirito per far prendere consapevolezza ai ragazzi dell'importanza della fiducia, delle relazioni, del gruppo.

Il tutto si è concluso con una piacevole sorpresa da parte dei Colobradesi che, attingendo allo spettacolo estivo "Sogno di una Notte a Quel Paese", hanno regalato un sorriso agli ospiti. Ben nota l'ospitalità del paese, che ha accolto tutti con familiarità e serenità cristiana, lasciando sbalorditi tutti. Non è mancato il tour nello splendido paese, che ha regalato panorami indimenticabili. E sul calar della sera uno splendido tramonto ci ricordava di essere "luce del mondo".

**Diocesi di Tursi - Lagonegro****Incontro-Festa
per i Ministranti
della Diocesi**

Lunedì 29 dicembre 2014
ore 10.00 - SENISE (PZ)
Centro Parrocchiale "Don Egidio Guerriero"

PROGRAMMA

ore 10.00 Accoglienza - Preghiera iniziale

Momento Formativo
Condivisione e dialogo per gruppi

Grande Tombolata di Fine Anno

Pranzo a Sacco

Canti - Bani e Giochi al pomeriggio

ore 16.00 Preghiera conclusiva, consegne e saluti

**Diocesi di Tursi - Lagonegro**

**Il Vescovo incontra
gli Universitari della Diocesi**
e i giovani studenti degli ultimi anni delle Scuole Superiori

Martedì 30 dicembre 2014
ore 17.00 - SENISE (PZ)
Centro Parrocchiale "Don Egidio Guerriero"

PROGRAMMA

Momento musicale - Preghiera dei Vespri
Intervento sul brano della «Visita dei Magi» (Mt 2, 1-12)
Condivisione e dialogo
Conclusioni di S. E. Mons. Francesco Nolè
Momento musicale

"La verità vi farà liberi" (Gv 8,32)

Giovani: cercatori della Gioia

**"Abbiamo visto spuntare la sua stella
e siamo venuti ad adorarlo" (Mt 2,2)**



Adorazione Eucaristica Perpetua anche a TURSI

Natale di Nostro Signore Gesù Cristo! Dio dal Cielo viene sulla terra, si fa uomo. Prima Bambino a Betlemme, poi cresce a Nazaret in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini. Dio è diventato uno di noi! Un uomo, Gesù di Nazaret, ha detto: Io sono il tuo Dio, il tuo Creatore. È venuto ad incontrare ogni uomo, a stare e vivere con noi uomini. Ci ha manifestato il suo amore morendo sulla croce per noi e per la nostra salvezza ed è risorto, perciò è il Vivente: Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

In molti modi il signore si rende presente, ma in una maniera tutta particolare nell'Eucaristia.

Dice Papa Francesco: *“Che dolce è stare davanti a un crocifisso o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza, e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! ... è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri”.*

Anche a Tursi, in Cattedrale, stiamo allestendo l'Adorazione Eucaristica perpetua (Giorno e Notte)



L'adorazione è una *proskynesis*, “il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire”, e come ad-oratio “contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore”

(Benedetto XVI,

Omelia del 21 agosto 2005 a Marienfeld, Colonia)

La Giornata del Migrante 2015

Si celebrerà sabato 24 gennaio 2015, alle ore 15.30 a POLICORO (MT), presso la Sala Congressuale della Banca "BBC Credito Cooperativo" - Filiale di Policoro in Corso De Gasperi la **Giornata del Migrante**, dal tema: **"Dov'è tuo fratello?"** (Genesi 4,9)

Il programma prevede:

INTRODUZIONE:

- **sac. Giacinto Giacobino**,
Direttore Ufficio Diocesano Migrantes
- **diac. Gaetano Antonio Perretta**,
Direttore Caritas Diocesana

PRESENTAZIONE del **dott. Rocco Di Santo**, sociologo: **“Il fenomeno migratorio nella Diocesi di Tursi-Lagonegro”**

RELAZIONE: **diac. Santino Tornesi**, Direttore dell'Ufficio Diocesano Migrantes di Messina

TESTIMONIANZE

CONCLUSIONI E SALUTI FINALI:

- **S.E. Mons. Salvatore Ligorio**,
Arcivescovo di Matera-Irsina
Vescovo Incaricato CEB per Migrantes
- **Sac. Michele Palumbo**,
Direttore Regionale Migrantes di Basilicata
- **S.E. Mons. Francesco Nolè**,
Vescovo di Tursi-Lagonegro



Diocesi di Tursi - Lagonegro



Ufficio Diocesano
MIGRANTES



CARITAS
Diocesana



Giornata del Migrante

“DOV'È TUO FRATELLO?...”
(Genesi 4,9)

Sabato 24 gennaio 2015
ore 15.30 - POLICORO (MT)
Sala Congressuale
Banca BBC Credito Cooperativo - Filiale di Policoro
Corso De Gasperi

PROGRAMMA

INTRODUZIONE:
sac. Giacinto Giacobino, Direttore Ufficio Diocesano Migrantes
diac. Gaetano Antonio Perretta, Direttore Caritas Diocesana

PRESENTAZIONE: “Il fenomeno migratorio nella Diocesi di Tursi-Lagonegro”
dott. Rocco Di Santo, sociologo

RELAZIONE: diac. Santino Tornesi, Direttore dell'Ufficio Diocesano Migrantes di Messina

TESTIMONIANZE:

CONCLUSIONI E SALUTI FINALI:
- S.E. Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo di Matera-Irsina, Vescovo Incaricato CEB per Migrantes
- Sac. Michele Palumbo, Direttore Regionale Migrantes di Basilicata
- S.E. Mons. Francesco Nolè, Vescovo di Tursi-Lagonegro

AVVISO SACRO



Se è vero che la ripresa politica sarà possibile solo se ce ne sarà una non solo intellettuale e culturale, ma anche spirituale che consenta ai cattolici di recuperare le motivazioni profonde dell'impegno pubblico con le sue fatiche e i suoi rischi, allora è quanto mai necessaria ed urgente, non solo per il nostro Paese, ma per il destino stesso dell'Europa la presenza di una nuova generazione di credenti, robusti nella fede, forti nella visione, coraggiosi nell'impegno.

In questo orizzonte si ripropone un interrogativo: nella dottrina sociale della Chiesa troviamo di che contribuire, in modo decisivo, a un rinnovamento di orizzonti, alla ripresa di quella carica di profetica apertura al futuro, che la presenza dei cristiani nella polis dovrebbe sprigionare?

Sul versante teorico è tutto chiaro: da un lato "il cristiano sa di poter trovare nella dottrina sociale della Chiesa i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale" (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 7) e dall'altro lato "l'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa" (Sollicitudo rei socialis, 41), per cui diffonderla costituisce per la comunità ecclesiale un'autentica priorità pastorale.

All'atto pratico, però, va riconosciuto che all'interno delle nostre comunità ecclesiali si registra da tempo un deficit preoccupante già nella fase pre-politica della formazione spirituale e intellettuale dei cattolici. Ne consegue che gran parte di essi conosce pochissimo l'insegnamento del magistero in materia socio-politica e matura prospettiva culturale e visione politica prevalentemente attraverso i talk show televisivi. Bisogna ricominciare a dare la priorità, nelle nostre comunità parrocchiali e nei nostri movimenti, associazioni e gruppi, ad una capillare formazione spirituale e intellettuale, con una specifica attenzione alla dimensione della cittadinanza.

Farsi prossimo, qui, oggi, non può prescindere dalla volontà e capacità di tessere la rete, che significa imparare a leggere la situazione come popolo di Dio, presbiteri e laici insieme; mettere a fuoco insieme le nostre vecchie e nuove povertà locali e regionali; prendere a cuore insieme le istituzioni oltre che le singole persone. Si intravedono tre possibili traduzioni operative:

- costruire in diocesi un luogo/contesto in cui confrontarsi, condividere significati e cercare il principio evangelico da affermare nelle diverse circostanze in cui è richiesta una decisione politica (*discernimento comunitario*);
- ridurre la distanza fra l'alto e il basso anche assumendo la funzione di "mediatori" che rendono comprensibili a tutti, attraverso il linguaggio della quotidianità, i messaggi della politica e della Chiesa (*Martirani: dire la verità; Savagnone: i due "piani"*);
- operare lealmente insieme per costruire il bene comune riconosciuto (*ridare cuore alla politica coniugando azione del misericordioso e azione del giusto*)

Quale sarà il primo passo concreto che sapremo fare, insieme, in questa direzione?



SEMINARIO
REGIONALE
MINORE
Potenza

INSIEMEINSEMINARIO

"Tutti siamo attirati dalla bellezza. I nostri cinque sensi sono altrettante porte per poter dire: **"È BELLO CON TE"** Un percorso di condivisione per conoscere meglio Gesù e aprire i nostri sensi... **INSIEMEINSEMINARIO**"

ITINERARIO VOCAZIONALE PER RAGAZZI E ADOLESCENTI

è bello con Te

PER INFORMAZIONI
info@seminarioregionaleminore.it
097153414

Dialogo periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro registrazione tribunale di Lagonegro (Pz)
n° 1/95 del 22/02/1995 ANNO XIV n. 2 (Dicembre 2014)

Direttore Editoriale: don Giovanni Lo Pinto
Direttore Responsabile: Francesco Addolorato

Impaginazione, Grafica e Stampa:
Grafica Mente di Luigi R. Serra (Sant'Arcangelo)
tel. 0973 611899 e-mail: grafica-mente@tiscali.it

Redazione: don Tiziano Cantisani, don Enio De Mare, don Luciano Labanca, Francesco Addolorato, Cinzia Chiaromonte, Francesca Gresia, Giulia Salerno, Maria Francesca Santagata, Michele Tridente, Francesca Visaggi, Francesco Zaccara

Sostieni Dialogo versando il tuo contributo di € 10,00

Per contattare la Redazione: tel. e fax 0835 533147

e-mail: info@diocesitursi.it

oppure scrivici:
c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

c.c.p. n° **12489753**
intestato a "Curia Vescovile di Tursi-Lagonegro"
(Specificare causale ABBONAMENTO DIALOGO)

www.diocesitursi.it